



# Montelupo Fiorentino

Un viaggio attraverso le tappe più significative della storia della ceramica di un centro dalle radici antichissime, molto apprezzato dai Medici

**M**ontelupo Fiorentino, ridente centro del Valdarno Inferiore alla confluenza del fiume Pesa nell'Arno, si trova nel cuore della Toscana a 20 chilometri da Firenze, 50 da Pisa e da Siena. Scavi e ricerche iniziate negli anni 70 hanno messo in luce l'esistenza di stazioni all'aperto che risalgono all'intero arco cronologico del Paleolitico e del Mesolitico, con presenze anche nel Neolitico e nelle età dei Metalli. Tra queste civiltà spicca per importanza quella pre-etrusca. All'epoca romana risalgono, invece, importanti trasformazioni viarie e i resti di ville rustiche che esercitarono un ruolo di riferimento territoriale decisivo fino al termine dell'età antica.

Il castello di Montelupo venne costruito nel Medioevo, nello stesso periodo in cui i fiorentini decisero di ampliare l'abitato, vale a dire all'inizio del XIII secolo. È in questo contesto che inizia il forte sviluppo della lavorazione della ceramica smaltata (maiolica), che diventerà in breve l'attività predominante di Montelupo, tanto da trasformare il paese in uno dei maggiori centri di produzione dell'intero bacino mediterraneo.

La visita della città ha come tappa iniziale il trecentesco palazzo del Podestà, già sede del Museo archeologico e della Ceramica. Dal 2007 il Museo archeologico è allestito nell'ex complesso dei Ss. Quirico e Lucia, dietro la villa Medicea, mentre dal 2008 il Museo della Ceramica di



Via Garibaldi, una delle principali strade del centro storico

Montelupo è stato trasferito nella nuova sede di piazza Vittorio Veneto, presso l'ex scuola elementare E. Corradini.

La città è attraversata dal fiume Pesa, alla cui confluenza con l'Arno sorge la villa Medicea detta l'Ambrogiana, grandioso edificio a pianta quadrata con torri angolari, fatto costruire da Ferdinando I su disegno di Bernardo Buontalenti (1587) e oggi ospedale psichiatrico giudiziario. Partendo dall'incrocio centrale di Montelupo e percorrendo la provinciale per Ginestra, è possibile raggiungere in breve l'antica pieve di S. Ippolito, costruzione romanica risalente all'XI secolo, impreziosita da un ciborio in marmo a quattro colonne del XV secolo.



Il trecentesco palazzo del Podestà, già sede del Museo della Ceramica

## La storia della ceramica attraverso i suoi musei

I due musei di Montelupo - quello archeologico e quello della ceramica - costituiscono un ideale filo conduttore per ripercorrere le tappe significative della storia e della produzione locale.

**Le ceramiche etrusche.** Dell'età del Ferro ci sono pervenuti i resti di corredi tombali etruschi provenienti da una necropoli ritrovata nel 1982 in località La Falsettaia, tra cui spicca un vaso cinerario con duplice coperchio, importante per definire i confini dell'espansione etrusca in questo primo periodo, detto arcaico. La civiltà etrusca è comunque ampiamente documentata in tutti i suoi periodi (arcaico, classico, ellenistico) dai reperti scavati in località Monterecci di Limite (comune di Capraia e Limite), dove negli anni 70 sono stati rinvenuti i resti di un abitato di notevoli dimensioni. Di particolare rilievo in questo ritrovamento sono le anfore, di varie tipologie e provenienti in parte anche dal Lazio, testimonianza di intensi scambi commerciali. Tra le ceramiche di produzione etrusca, infine, si notano il vasellame a vernice nera con decorazione sovradipinta e una serie di brocche per l'acqua rinvenute in una cisterna.

**Dall'epoca romana al Medioevo.** All'età romana risalgono i materiali anforici ritrovati in un edificio in località Le Muriccia, nel vicino comune di Capraia e Limite, in particolare le cosiddette 'anfore di Empoli', destinate al trasporto del vino e rinvenute per la prima volta come scarti di fornace ad Avane, nei pressi di Empoli. Un ritrovamento che attesta un flusso di commerci di notevole ampiezza e importanza storica. Risalgono, invece, al periodo medievale i ritrovamenti fatti nello strato superficiale della cisterna di



Piatto 'a grottesche' con stemma dei Medici (1505-15)

## TECNICHE E STILI A CONFRONTO

Il museo della Ceramica espone la documentazione della storia della produzione fittile di Montelupo dalle sue origini fino all'età moderna. Il percorso espositivo si articola su due piani, e prevede una sezione cronologica che si distende nei corridoi del primo e del secondo piano, in cui una *timeline* rossa indica il progressivo avvicinamento all'età moderna. L'esposizione è poi articolata in sale tematiche, quattro al primo piano e quattro al secondo, in cui si sono scelti argomenti inerenti alla peculiarità del museo e della storia di Montelupo. I temi attualmente trattati sono: la ceramica da mensa, gli scavi del centro storico, la bottega del vasaio, i capolavori della maiolica rinascimentale, le esportazioni, la committenza, le ceramiche da farmacia (nella foto) e infine gli animali e i fiori.



Montereggi. Si tratta di una serie di brocche per l'acqua e un olifante (corno da caccia, solitamente ricavato da una zanna d'elefante) in terracotta, per molti versi simile ad altri esemplari in osso di epoca più recente, e considerato nel suo genere un pezzo unico.

**La maiolica di Montelupo.** La maiolica di Montelupo. Nel Museo della ceramica la parte espositiva dedicata alla ceramica di Montelupo inizia con i materiali rinvenuti in località Puntazza, poco lontano dalla confluenza del fiume Pesa nell'Arno. Si tratta soprattutto di boccali in maiolica arcaica, decorati in verde ramina e bruno di manganese, sicuramente appartenenti alla fase più antica di questa produzione, al punto che è stato possibile datarli tra il 1290 e il 1330. Con l'inizio del XV secolo Montelupo si avvia a primeggiare tra i centri di produzione della maiolica in Toscana grazie anche alla sua posizione geografica favorevole sul corso dell'Arno, che allora costituiva una via commerciale di grande importanza nei domini fiorentini.

**Gli influssi spagnoli.** Le maioliche di imitazione spagnola, dette «italo-moresche», sono inserite nell'esposizione museale in modo da rispettare l'evoluzione cronologica e tipologica, che va dalle prime imitazioni in monocromia blu, fino alle interpretazioni più libere dell'ultimo trentennio del Quattrocento. La nuova moda estetica proveniente dalla Spagna islamica impone la creazione di figure ben definite e profilate graficamente e il riempimento degli spazi esterni con segni grafici. La commistione con lo stile ispano-moresco si manifesta pienamente nella tipologia detta «famiglia verde», che introduce nuovi pigmenti come il giallo antimonio e l'arancio ferraccia. Verso la fine del XV secolo si afferma la tendenza a uno stile sempre più realistico e si assiste a un abbandono dei goticismi arabo-spagnoli, mentre si fa più intensa la ricerca di un linguaggio originale.

**Il Pozzo dei lavatoi e la produzione rinascimentale.** Grazie agli scavi condotti al deposito del Pozzo dei lavatoi, la documentazione sulla produzione rinascimentale è assai vasta. Il visitatore del museo ha la possibilità di intraprendere un suggestivo viaggio attraverso la vasta gamma tipologica della produzione ceramica e la varietà della committenza, attestata dagli stemmi delle maggiori famiglie nobiliari fiorentine e toscane. A questo periodo risale anche la documentazione, pervenutaci in maniera fortunosa, del famoso «trust Antinori», vale a dire il documento con il quale Francesco degli Antinori nel 1490 acquistava la produzione di 23 vasai di Montelupo, impegnandosi a rilevarla in maniera continuativa per tre anni, a prezzi con-

Piatto 'figurato tardo' con archibugiere (1580-1600)



cordati. Resti delle ceramiche montelupine di questo periodo si trovano sparsi nell'intero bacino mediterraneo e anche lungo le rotte atlantiche dell'Europa del nord, soprattutto in Inghilterra e in Olanda. La crisi degli anni 40 del Cinquecento provoca a Montelupo, come pure negli altri centri ceramici italiani, dei cambiamenti nella produzione, come l'introduzione dello stile compendiario, caratterizzato da decorazioni limitate e dall'uso prevalente di un solo colore, in questo caso il blu cobalto, abbondantemente diluito.

**Gli arlecchini.** Sul finire del Cinquecento la produzione di maiolica di Montelupo va incontro a una crisi produttiva, che diviene irreversibile nel primo trentennio del secolo successivo, durante il quale si registra una divaricazione tra la produzione colta (come i vasi da farmacia per S. Maria Novella a Firenze, i pavimenti per gli appartamenti di Maria de' Medici e la Sala della Stufa di palazzo Pitti) e la produzione popolare: segno delle difficoltà del mercato che tende ad appiattirsi. Del Seicento sono emblematici i cosiddetti «arlecchini», derivati da una tipologia colta (l'istoriato), trasformata in un genuino genere popolare, che rappresenta gli eroi di un mondo contadino, fatto di preti, briganti, bracconieri e armigeri.

**Dalla crisi del Seicento alla produzione contemporanea.** La crisi della produzione figulina è testimoniata anche dall'inversione della direzione dei commerci marittimi nel corso della seconda metà del Seicento. I vasai liguri prendono la loro rivincita sui toscani, fino a quel momento al centro dei commerci verso l'Alto Tirreno: Savona e Albisola iniziano a esportare i loro manufatti fino a Firenze e in gran parte della Toscana, tanto che a Montelupo si sviluppa un genere a imitazione di quello «a foglie» prodotto in Liguria. Nel Settecento le fornaci in attività a Montelupo si riducono a sei, mentre la crisi provocata dal blocco continentale inglese interrompe la lavorazione della maiolica alla fine del XVII secolo. La comparsa sui mercati di nuovi generi, come la terraglia, impedisce ai montelupini, per buona parte del XIX secolo, di riprendere la produzione della ceramica di qualità, ma il mestiere di ceramista non viene abbandonato. La comunità rimane sempre popolata da tornianti, modesti pittori e fornaciai che, al momento del decollo economico del giovane Regno d'Italia, si dimostrano pronti a riaccendere la scintilla creativa dell'arte ceramica. Oggi numerose imprese artigianali continuano una tradizione antica di oltre sette secoli, riproponendo i temi della maiolica rinascimentale o innovando forme e modelli secondo l'evoluzione dei gusti e delle mode. Le ceramiche di Montelupo attraversano l'oceano per raggiungere i mercati giapponesi, statunitensi e perfino australiani.



Piccolo boccale con decoro italo-moresco (1480-90)